

Alla scuola dei critici la prima regola è vietare. Così si soffoca la letteratura femminile - Il Fatto Quotidiano

<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/02/24/alla-scuola-dei-critici-la-prima-regola-e-vietare-cosi-si-soffoca-la-letteratura-femminile/6111097/>



I once asked a young dissertation writer whether her suddenly grayed hair was due to ill health or personal tragedy; she answered: "It was the footnotes".

— Joanna Russ —

AZ QUOTES

Un esemplare scritto di Joanna Russ su come la cultura maschilista abbia impedito alle donne di emergere anche nella letteratura. Non solo attraverso i divieti: la povertà, la mancanza di tempo libero, persino la lusinga hanno contribuito a rendere manchevole finanche lo zibaldone di Harold Bloom

**In quello zibaldone** sulla letteratura che è *Il genio* del **critico letterario americano Harold Bloom** – o per lo meno che come tale vuole presentarsi, cioè **un'enciclopedia compatta dello scibile letterario** – non è un caso che vi siano soltanto nove tra scrittrici e poetesse sui cento autori in cui Bloom riconosce il genio, cioè una precisa aspirazione e realizzazione dello straordinario e del trascendentale nelle proprie opere. Portata alla sua attenzione una percentuale così sbilanciata, Bloom rispose che uno scrittore è tale al di là del sesso di appartenenza e che l'esiguo numero di nomi femminili deriva dai secoli di assenza delle donne dalla letteratura.

**Questo di Bloom è forse uno dei casi più celebri** della tattica della "malafede", almeno così la definisce la **scrittrice e saggista Joanna Russ** (1937-2011), intellettuale di spicco del femminismo del Novecento. Totalmente obliata dalla critica, le va versato l'obolo di qualche riga biografica da sussidiario: nata nel 1937 a New York, formatasi a Yale, esordisce come scrittrice di fantascienza. Anche lì, però, afferma la sua rivoluzione dei generi. Lesbica dichiarata e fervente avversaria del sessismo imperante, nel romanzo *We Who Are About To*, in cui una colonia di viaggiatori si ritira nello spazio per perpetuare la specie, attraverso una delle protagoniste che si ribella al suo destino di procreazione denuncia il potere del patriarcato sul corpo delle donne; e ancora nel brillante *The female man* (il cui titolo cita nelle intenzioni estremizzanti il famoso adagio di Rimbaud *J'est un autre*), un'opera d'avanguardia e insieme apologo, affronta come società diverse possano produrre differenti versioni della stessa persona. Russ, tuttavia, si afferma pure come saggista e critica, e **nelle sue riflessioni riversa ancora più esplicitamente il suo impegno**

## **femminista su argomenti quali i ruoli sessuali, la rappresentazione della condizione femminile, l'identità di genere.**

Tra le sue opere di gusto saggistico, allora, spicca **Vietato scrivere. Come soffocare la scrittura delle donne** (Enciclopedia delle donne libri, traduzione di Dafne Calgaro e Chiara Reali, pp. 264, euro 20) in cui la scrittrice passa in rassegna tutte le tecniche che il maschio bianco – da sempre depositario delle chiavi del potere – ha attuato per soffocare la scrittura delle donne. Una delle prime motivazioni che concorrono a rendere luminoso il suo lavoro, oltre che raro, è l'indipendenza della sua riflessione femminista. Russ, infatti, **non procede per ragionamenti mitologici dal basso** (non inciampa nel tipico errore di rivendicare un canone in quanto donna o in quanto minoranza), **non le importa figurarsi come un'oppressa che dal basso risale le categorie**; lei procede in modo programmatico, e dall'alto analizza i processi del sessismo nella società, e dunque in letteratura. Lei, tra l'altro, lo scrive di se stessa e della sua riflessione **"Io rimango impenitente"**.

**La prima tattica per spegnere la scrittura delle donne** è, dunque, la più secolare: **il divieto**. Ovviamente non si parla di divieti formali (caduti dopo il Medioevo), ma di divieti informali altrettanto potenti. Per esempio la povertà

o la mancanza di tempo libero sono di certo deterrenti efficaci. È molto improbabile che una cameriera, che lavora dalla mattina alla sera, una volta che abbia pulito e rammentato trovi tempo e voglia di comporre un bel sonetto. E se pure saliamo al ceto medio, sarà lo stesso. Perché erano poche le donne che da sole – cioè al di fuori del matrimonio – appartenessero indipendentemente al ceto medio: basti pensare che in Inghilterra fino al *Married Woman's Property Act* del 1882 le donne non avevano diritto a possedere beni. La stessa **Emily Dickinson** doveva chiedere al padre i soldi per i francobolli delle lettere, figuriamoci quelli per i libri. Come scrive **Virginia Woolf** in *Una stanza tutta per sé*: i romanzi *Villette*, *Emma*, *Cime tempestose* e *Middlemarch* "sono stati scritti da donne talmente povere che non si potevano permettere di comprare più di due risme di carta alla volta". Anche **George Eliot** (al secolo Marian Evans) fino a trent'anni fu obbligata dalla pressione sociale a occuparsi del padre malato giorno e notte e, pensiamo, anche **Marie Curie**, per lungo tempo della casa, della spesa, delle figlie, nonostante fosse una **scienziata vincitrice di due Nobel**.

**I divieti informali, abbiamo fatto qualche esempio**, non sempre funzionano. "Cosa fare una volta che una donna ha scritto qualcosa? La prima linea di difesa è negare che l'abbia scritta lei". Scrive Russ. **La negazione dell'agency**, infatti, è un'altra delle tattiche di soffocamento. Gli esempi si sprecano. **Margaret Cavendish**, duchessa di Newcastle, venne accusata di aver ingaggiato uno studioso uomo per scrivere le sue opere: così come quando **Jane Eyre** venne dato alle stampe il critico **Percy Edwin Whipple** sul *North American Review* ipotizzò fosse stato scritto da un fratello e una sorella perché vi erano particolari e finezze "che spesso sfuggono alla mente di una scrittrice". Una variazione sul tema è, pur riconoscendo l'esercizio fisico dello scrivere, attaccare l'ispirazione come non autentica: *Frankenstein* per esempio così come "Tutto ciò che ha fatto la signora Shelley – scrive Mario Praz – sarebbe soltanto un riflesso passivo di alcune delle folli fantasie che le aleggiavano intorno"; e ancora per *Cime tempestose*, scrive lo studioso **Mark Schorer** in una prefazione, "furono le metafore a guidare **Emily Brontë**", come a dire che lei lo avrà pure iniziato, ma poi si è finito da solo. E che dire della serie delle *Claudine* di **Colette** che, in prima battuta, il primo marito Willy aveva firmato come proprie? Ci vollero ben vent'anni di battaglie legali perché Colette imponesse il proprio nome, ma era già il 900. C'è poi un altro tipo di negazione, la più subdola: la lusinga. Quando, per esempio, si mitizza **Sylvia Plath** rendendola un essere immaginario, o non si colloca **Emily Dickinson** nel canone della poesia americana ma la si tratta come un sorprendente *apax*, un'anomalia isolata

che non procede da nessuno e non ha influenzato nessuno, ebbene si suggerisce che non tutte sono in grado di creare, ma solo coloro in grado di elevarsi dal loro essere donne.

**E se anche una donna riesca a vincere i divieti** (formali o informali) e la negazione, e riesca a scrivere, dipingere, recitare, ecco che l'uomo ha in serbo un'altra tattica di soffocamento: **l'indignazione o la contaminazione dell'agency**. Dunque lo ha davvero scritto lei? Va bene, ma non avrebbe dovuto. È questo "il classico spettro dell'immoralità", spiega Russ. Così, **Artemisia Gentileschi** viene bandita dalla società per aver dipinto un uomo (nonché processata, ma questa è un'altra storia...) e la sua opera definita scandalosa, come scioccante il fatto che *Jane Eyre* fosse stato scritto da una donna.

**Come ben suggerisce Jessa Crispin** nella sua prefazione all'edizione corrente, le riflessioni di **Joanna Russ** sono così attuali, come se valga sempre l'adagio di Stendhal: "Una donna non dovrebbe mai scrivere niente che non sia postumo". Se oggi è così importante riscoprire la riflessione sul femminile di Russ è perché in questo sfoglio di secolari strumenti adottati contro la scrittura delle donne – oltre quelli detti, anche la malafede, la ghettizzazione in un sottogenere, l'isolamento, la privazione di modelli – resiste sottotraccia un sentimento contro cui combattere: **la colpa**. Come se per ogni romanzo scritto o poesia composta, suggerisce Russ, la società maschilista (letterario-artistica ma non solo) volesse obbligare le donne a correre a casa a fare i mestieri, innaffiare i fiori, ricamare al tombolo o cucinare, a "tornare al proprio posto" per espiare quel risultato ottenuto. Nella colpa usata come strumento estremo e finale di soffocamento, "Siamo tutte figlie di Johanna Russ" scrive Crispin, ma in realtà non solo le donne, ancora più largamente tutte le minoranze tenute al margine dal patriarcato sono figlie di Russ: è infatti a tutte loro che la scrittrice impenitente si rivolge quando – alla fine del presente *pamphlet* – afferma che il cammino di questa lotta non è ancora finito, per cui "Finiscilo tu".